



Lo so. Un giornalista non dovrebbe mai emozionarsi. L'emozione riduce la distanza dalle cose. Ma *Lettere Meridiane* è nato apposta per questo: un blog che vuole guardare le cose ad altezza d'occhi. Per essere un po' meno giornalista distaccato e osservatore. Per ridurre la distanza, appunto.

Non sospettavo che il racconto delle tre partenze di Gianni Pellegrini, Salvatore Speranza e Antonio Vigilante provocasse una tale reazione nel popolo foggiano del social network.

La mia tesi di partenza è che se tre docenti, tre intellettuali accomunati dal fatto di essere autori di libri e canzoni, produttori culturali, se ne vanno da un posto contemporaneamente, quel posto si impoverisce.

Alle storie dei tre interessati si stanno unendo altre storie, come quella di Antonio Fortarezza. E stanno venendo fuori tanti sguardi sulla città che *Lettere Meridiane* raccoglierà in un e-book.

Come quello - che mi ha profondamente emozionato - di un altro poeta e cantautore foggiano. Si chiama Gianni Ruggiero, ne ho scritto già commentando *La mia città martoriata*, un poema sui bombardamenti del 1943, scritto in dialetto, e a mio giudizio grande esempio di come la poesia dialettale possa assurgere a livelli artistici molto alti.

Vi avverto, però. Non sono un critico letterario. Giudico la poesia sul filo dell'emozione che suscita in me. Non è il metodo che si usa tra i banchi del liceo. Ed è un peccato perché chi, se non la scuola, dovrebbe insegnare ad emozionarsi con la poesia?

Questa Foggia che sa emozionarsi, riflettendo su se stessa, mi piace assai. E a voi?

Di seguito il testo della bella poesia che Gianni Ruggiero regala agli amici e ai lettori di *Lettere Meridiane* accompagnandola da una semplice osservazione: *“A proposito di gente che va via da Foggia e di chi resta.”*.

La traduzione è mia. La foto che illustra il post è di Michele Sepalone.

Nu poste deverze

Ind’a n’ate pajese

‘ndò u sòle nen còce

‘ndò l’acque nenn’èje poche

secure e certe sarrìje chiù belle

chiantà na croce.

Ma ind’a n’ate pajese

quann’èje a premmavere?

e chessò sti vòce, st’addore, sti kelure

e ind’a quale erve po m’assette

pe cuntà i stelle?

Secure e certe

ind’a n’ate pajese

nu tratture de campagne

nen sarrìje l’uneca cosa belle

ma ìje

me ‘mbrugghiasse chi remmure

e po me ‘nvendasse i sùne

( a voce da cummare, Geseppe u scupatore)

accussì, tande pe sta secure,

de nen mette u musse appìse

già da quanne me duscete

a prima matìne.

Un posto diverso

In un altro paese  
dove il sole non scotta  
dove l'acqua non scarseggia  
certo sarebbe più bello.  
Ma in un altro paese  
quando è primavera?  
E che sono queste voci, questi profumi, questi colori  
e tra quali erbe poi mi seggo  
a contare le stelle?

Sicuro e certo,  
in un altro paese  
un tratturo di campagna  
non sarebbe la sola cosa bella  
ma io  
mi confonderei con i rumori  
e poi m'inventerei i suoni  
(la voce della comare, Giuseppe il netturbino)  
così, tanto per stare sicuro,  
di non appendere il muso  
già da quando mi sveglio  
a primo mattino.

Facebook Comments

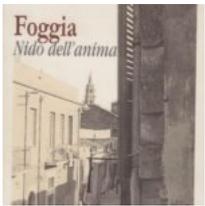
## **Potrebbe interessarti anche:**



Foggia può  
salvarsi solo  
attraverso la  
bellezza



● Foggia che muore, Foggia che risorge



● Foggia, nido dell'anima



● Danneggiata la balastra bronzea di piazza Giordano. Ma a Foggia non c'è solo vandalismo.

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf 

Hits: 13